

RIFLESSIONI A MARGINE DEL VOLUME CHE ANALIZZA IL PENSIERO E LA TEORETICA

# Ma che fervido il '900 parola di Galasso

## La visione storiografica e la crisi culturale

di AURELIO MUSI

In un certo senso, il titolo dell'ultimo libro di Galasso, *Storiografia e storici europei del Novecento* (Salerno editrice 2016), è limitativo. Perché in esso l'autore non solo traccia un mirabile quadro di temi e problemi della storiografia del Novecento, non solo discute opere e profili di grandi storici come Hazard, Palmer, Hobsbawm, Namier, Furet, Mosse, Nolte, Le Goff, White, Maravall, Braudel, ma dialoga anche con filosofi come Heidegger, Popper, Arendt, Berlin, antropologi come Vernant, letterati come Fumaroli, giuristi come Kelsen. E sarebbe riduttivo definire inter- o multidisciplinare lo sguardo dell'autore, che mostra invece una capacità teoretica a tutto campo, adotta una logica argomentativa stringente per discutere tesi, articolare rilievi critici su singoli passaggi degli autori considerati, guidare il lettore nei meandri complessi del loro ragionamento.

Già la concezione della struttura del volume appare assai stimolante. Esso si apre con un'ampia introduzione sulla storiografia del Novecento. In essa l'autore considera uno spartiacque nella sua vicenda non il primo ma il secondo conflitto bellico. Nella seconda metà del Novecento altre storiografie acquistano la loro centralità oltre il quadrilatero tradizionale rappresentato da Inghilterra, Francia, Italia e Germania. Si stabiliscono nuove gerarchie dei centri di ricerca internazionale, più moderne tecnologie, un'inedita relazione fra fiction, media e storia, forme di spe-

cializzazione che spesso comportano un'accentuata frammentazione degli oggetti della ricerca. L'introduzione è seguita da quattro sezioni: «Temi e problemi», «Urgenze teoretiche», «Opzioni del Novecento», «Tra Medioevo e moderno».

Ma è il metodo più che il merito e il contenuto ampio, ricco e articolato che in qui si vuol richiamare per sottolineare la singolarità di uno storico che si conferma come un'eccellenza non solo per la sua eccezionalmente ampia produzione scientifica, ma anche e soprattutto per la sua capacità di lettore e interprete di testi ed autori apparentemente distanti dai suoi interessi immediatamente disciplinari. All'eccellenza si accompagna dunque una curiosità conoscitiva onnivora che sorprende solo chi non ha familiarità con la personalità di Galasso.

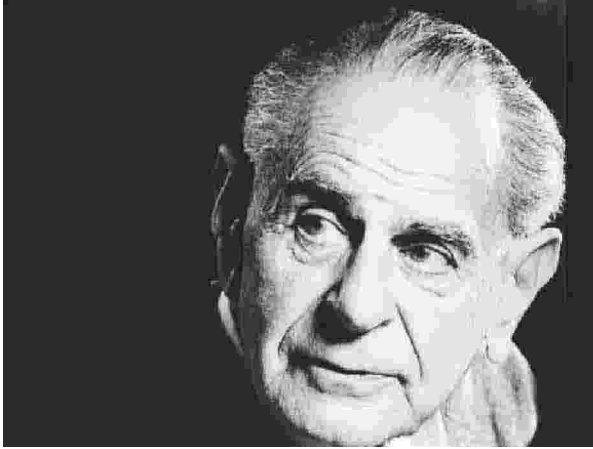
E la curiosità, accompagnata ad una solida conoscenza dei testi analizzati, spinge Galasso a scoprire aspetti originali di intellettuali quasi sempre inquadrati da una vulgata interpretativa in un omogeneo schema. Si prenda il caso di Karl Popper. Del filosofo neopositivista si mette in evidenza il rapporto stretto fra falsificabilità e storicità. Scrive Popper: «La scoperta di un problema filosofico può essere qualcosa di definitivo. E' la soluzione del problema a non essere mai definitiva, poiché non può essere fondata né su prove, né su ripulse definitive: il che è una conseguenza dell'irrefutabilità delle teorie filosofiche». Ancora: particolarmente acuto è il saggio su totalitarismo e modernità in Hannah Arendt dove, oltre la prima e più forte dimensione della differenza fra totalitarismo, semplice dittatura o tirannia, è sottolineata da Galasso la risposta democratica e radicale della Arendt alla complessità dei problemi del nostro tempo.

Un filo rosso attraversa le molte pagine di quest'opera: è il coerente sistema di valori a cui si ispira Galasso. Sono precisamente quelli

del 1789, libertà, eguaglianza. Di qui la predilezione di Galasso per i modelli di interpretazione liberaldemocratica. Di qui la critica serrata a Francois Furet, al passato e alla «illusione» dell'idea comunista. Di qui l'appassionata difesa della «religione della libertà» contro ogni fondamentalismo, il riferimento al «tradimento dei chierici» (il famoso titolo dell'opera di Julien Benda), di quegli intellettuali, cioè che hanno sostenuto non solo nazismo e fascismo, ma anche comunismo e «socialismo reale».

Un altro filo rosso è rappresentato dalla critica alla riduzione narrativa e letteraria della storia. Perché - scrive Galasso - «la storia non è solo un'attività intellettuale che possiamo designare o non designare come scienza: è ancora e ancora di più un bisogno e un momento della vita morale e civile delle comunità e degli individui».

Il rinnovamento di metodi, tecniche di lavoro, tematiche e criteri di giudizio, che ha caratterizzato la storiografia degli ultimi decenni, è osservato da Galasso nel contesto di una difficile crisi di identità della storiografia, che è spia di una più generale crisi culturale del mondo contemporaneo. Tuttavia il giudizio finale dell'autore non è pessimistico. Il patrimonio storiografico accumulato nell'ultimo mezzo secolo delinea per lui un quadro tra i più fervidi nella storia della storiografia moderna, grazie anche a un interessamento rinnovato per la considerazione teoretica dei problemi della storia. E questo stesso libro di Galasso lo testimonia egregiamente.



**GALASSO** E in alto, Karl Popper

